



La Santa Sede

VISITA PASTORALE IN SARDEGNA

SOLENNE CONCELEBRAZIONE NELLO STADIO TORRES DI SASSARI

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Sabato, 19 ottobre 1985

1. *“Gesù Cristo è venuto per servire e dare la sua vita per la salvezza di molti”* (cf. Mc 10, 45).

La Chiesa pronunzia oggi queste parole nel canto al Vangelo della liturgia di questa messa prefestiva, aggiungendo: “alleluia”.

Queste parole *sintetizzano la verità* su Gesù Cristo, Figlio dell'uomo; sul servo di Jahvè; sul redentore del mondo.

Queste parole svelano *il profilo pasquale* del Vangelo in cui si svolge l'intera vita della comunità dei credenti. In particolare *il giorno del Signore*, vale a dire la domenica, serve ad accentuare questo profilo. Nelle ore della sera del sabato celebriamo già la liturgia del giorno del Signore.

Il salmo responsoriale manifesta i nostri pensieri e sentimenti, quando proclama:

“L'anima nostra attende il Signore, / egli è nostro aiuto e nostro scudo . . . / Signore, sia su di noi la tua grazia, / perché in te speriamo” (Sal 33, 20. 22).

2. Nella comunione di questa speranza che abbiamo in Cristo, saluto la Chiesa di Dio che è in Sassari: la Chiesa metropolitana e tutte le Chiese suffraganee, unite ad essa e qui rappresentate dai rispettivi vescovi e da numerosi fedeli. Saluto con speciale pensiero l'arcivescovo, monsignor Salvatore Isgrò.

Saluto voi, sacerdoti di Sassari, Ampurias e Tempio, Bosa, Alghero e Ozieri, i quali, configurati a Cristo per mezzo della sacra ordinazione, avete il compito di viverne il mistero di morte e risurrezione, per iniziare ad esso il popolo che vi è stato affidato (cf. *Optatam totius*, 8), affinché viva un'intensa comunione missionaria.

Saluto con affetto tutti e ognuno di voi, giovani e anziani, augurando che in tutti sia presente Gesù, come è presente in questo sacrificio della messa, nel quale egli, nostro agnello pasquale immolato per l'uomo (cf. *1 Cor 5, 7*), rinnova l'opera della redenzione e produce l'unità di tutti i credenti, chiamati ad osservare il comandamento della carità con generoso impegno.

Saluto con deferente pensiero le autorità civili, auspicando che i loro sforzi a favore del bene comune consentano di raggiungere le mete a cui questa popolazione aspira.

Tutti insieme professiamo il mistero pasquale di Gesù Cristo, che è la sorgente della vita della Chiesa.

3. *Verso questo mistero* lo Spirito Santo dirigeva lo sguardo del popolo di Dio nel periodo dell'antica alleanza. Ne sono testimonianza - forse nel modo più spiccato - *le parole del profeta Isaia*, che abbiamo ascoltato nella prima lettura della messa.

Sono parole che ai tempi di Isaia potevano essere difficilmente comprese. Dopo gli avvenimenti del *venerdì santo e della mattina di Pasqua* sono diventate chiare e comprensibili.

Ecco, il profeta parla *dell'uomo dei dolori* disprezzato e reietto dagli uomini, che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia (cf. *Is 53, 3*).

Infatti, al Signore è piaciuto provare *con atroci dolori il suo servo* (cf. *Is 53, 10*), *il suo Figlio*.

In questo spogliamento - prosegue Isaia - "offrirà se stesso in espiazione" e "*si compirà per mezzo suo la volontà del Signore*" (*Is 53, 10*).

Ed ecco, "dopo il suo intimo tormento *vedrà la luce* e si sazierà della sua conoscenza; il giusto, mio servo, giustificherà molti" (*Is 53, 11*).

Così, dagli avvenimenti del venerdì santo, il profeta ci guida alla risurrezione. Lui, Isaia, giustamente chiamato "il quinto evangelista" (l'Evangelista dell'Antico Testamento).

4. Noi tutti che ci riuniamo qui - e in tutto il mondo - per partecipare al *sacrificio eucaristico*, sappiamo e professiamo con la fede, che "*abbiamo un grande e sommo pontefice*", Gesù, Figlio di Dio;

abbiamo un sommo sacerdote “*provato in ogni cosa*”, come noi, escluso il peccato”;

abbiamo un sommo sacerdote *che sa* “*compatire* le nostre infermità”.

“Accostiamoci dunque con piena fiducia” all’altare del suo sacrificio, “al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno” (*Eb 4, 14-16*).

Così ci insegna nell’odierna liturgia l’autore della *Lettera agli Ebrei*.

5. Come cristiani *siamo chiamati ad affrontare* tutte le vicende della nostra vita *alla luce del mistero pasquale di Gesù Cristo*.

Il Vangelo ci ricorda come Gesù Cristo stesso abbia indicato la via a questo mistero ai figli di Zebedeo: Giacomo e Giovanni. Alla loro domanda: “Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra” (*Mc 10, 37*), Gesù rispose che la pienezza della vita si raggiunge bevendo il suo calice, cioè partecipando al suo amore che non esita, proprio perché è vero amore, ad offrirsi totalmente, accettando che il proprio sangue sia versato in favore dell’umanità intera. La vita, infatti, raggiunge il suo vertice quando si conforma a quella di Cristo, partecipando su questa terra alla sua passione, alla sua agonia, per voi vivere nella sua gloriosa risurrezione.

6. Nei nostri tempi il *Concilio Vaticano II* ha chiamato, di nuovo, tutti noi cristiani a concepire e a realizzare tutta la nostra vita *alla luce del mistero pasquale di Gesù Cristo*. La costituzione della sacra liturgia insegna che “l’opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo del Vecchio Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale “morendo ha distrutto la morte e risorgendo ci ha ridonato la vita” (*Messale Romano, “Prefazio Pasquale”*). Infatti dal costato di Cristo morto (dormiente) sulla Croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa” (*Sacrosanctum Concilium, 5*).

7. Dalla partecipazione al mistero pasquale nasce *lo spirito di servizio, la disponibilità a servire*. Proprio questo insegnava Cristo ai suoi discepoli con la parola e con l’esempio del comportamento. Ricordiamo come prima di consumare con essi l’ultima cena ha lavato loro i piedi.

E oggi ascoltiamo nel Vangelo le sue parole molto eloquenti: “Chi vuol essere grande tra voi *si farà vostro servitore* . . . Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (*Mc 10, 43. 45*).

La disponibilità a servire ci apre *verso Dio e verso gli uomini, verso il creatore e verso le creature*. Il Concilio ci insegna proprio questo, nello spirito del Vangelo e insieme nella dimensione dei tempi in cui viviamo.

8. La Chiesa, che è realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia (cf. *Gaudium et spes*, 1 e 40), *lo serve*, come ho ricordato nella mia allocuzione rivolta ai rappresentanti di tutta la Chiesa italiana riuniti a Loreto per il Convegno sulla riconciliazione cristiana e la comunità degli uomini, manifestandogli il mistero di Dio, il quale è il suo ultimo e personale fine, e promuovendo i valori morali. Essa dà, così, un basilare apporto all'autentico sviluppo della società e non perché tocca un ambito che non le compete, ma perché agisce in forza della fede in Cristo e della sua carità, per cui è chiamata ad essere l'anima e il cuore del mondo.

Perché questo accada sempre di più, è necessario che la frattura tra il Vangelo e la cultura sia superata. "Occorre por mano a un'opera di inculturazione della fede che *raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita*, in modo che il cristianesimo continui a offrire, anche all'uomo della società industrializzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza" (Giovanni Paolo II, *Allocutio Laureti in Piceno ad Italiae episcopos, quosdamque presbyteros et laicos simul congregatos habita, 11 aprile 1985: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VIII/1 [1985] 989 ss.*).

Conseguentemente, vi esorto a far sì che la Chiesa in Sardegna serva all'edificazione dell'umana convivenza con opere e iniziative sociali, che siano "espressione originaria e creativa della fecondità dell'amore cristiano" (*Ivi*), e con una particolare attenzione alla famiglia e ai giovani, affinché trovino nella comunità dei credenti quel sicuro sostegno e quell'autentica proposta di vita nella pace e nell'amore, a cui aspira chi si apre all'esistenza.

Non venga mai meno lo spirito missionario che ha animato i testimoni di Cristo in questa città. È a tutti noto che la Giornata missionaria mondiale è stata suggerita in una riunione del Circolo missionario del seminario provinciale di Sassari nel 1926, allora retto dai padri vincenziani, tra i quali spiccava per zelo apostolico il padre Giovanni Battista Manzella.

9. Cari fratelli e sorelle!

In questa sera di sabato "*l'anima nostra attende il Signore*", poiché è già iniziato il Giorno del Signore e insieme con esso è entrata nel ritmo della settimana una particolare presenza del mistero pasquale.

Avendo dinanzi agli occhi *la ricchezza di questo mistero di Cristo e tutta la molteplicità dei compiti* che esso apre davanti a noi nella vita umana e cristiana,

chiediamo ancora una volta con umiltà e con amore allo Spirito di verità che il Signore ci manda:

"Signore, sia su di noi la tua grazia, perché in te speriamo".

Amen.

© Copyright 1985 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana